

Intervista al segretario dell'ex Sant'Uffizio, mons. Angelo Amato

«La Chiesa e il Papa hanno diritto di parola»

«**C**hi è Benedetto XVI che il mondo sta scoprendo giorno dopo giorno? Vi racconto un aneddoto». L'arcivescovo Angelo Amato sorride, andando indietro negli anni, non molti a dire la verità. All'aprile del 2005, nei giorni immediatamente successivi alla morte di Giovanni Paolo II, quando, secondo la Costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis*, tutti i capi dei dicasteri vaticani decadono automaticamente, lasciando il "comando" ai segretari. Allora Ratzinger era prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede e Amato il segretario dal dicembre del 2005. In altre parole il più stretto collaboratore dell'attuale Papa in quello che un tempo era il sant'Uffizio. «Mi ricordo che venne in ufficio, ma prima di entrare nella sua stanza mi chiese il permesso. Questo per dire», sottolinea Amato - «quanto il Santo Padre sia una persona di enorme tatto umano e di grande modestia, pur avendo una profonda cultura e un'eccezionale capacità di sintesi unita alla chiarezza espositiva. E poi è un uomo molto buono».

Angelo Amato, originario di Molfetta, è stato ospite domestico scorsa dell'Istituto Don Bosco di via Provolo in occasione della festa del Santo torinese. Anch'egli salesiano, è un teologo di fama internazionale. Dopo aver insegnato Teologia dogmatica all'Università Pontificia Salesiana è stato prete e vicerettore dello stesso Ateneo. Nel 2002 venne nominato da Giovanni Paolo II segretario della Congregazione per la dottrina della fede, sostituendo un altro salesiano illustre, l'attuale segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone.

«Mons. Amato, prima Ratzibona poi La Sapienza. Qualcuno sostiene che questo Papa sia essendo un grande professore non sappia

comunicare nel modo giusto, e quindi venga frainteso».

«È stato frainteso per ignoranza e da coloro che per principio volevano fraintendere. Quello che è successo all'università La Sapienza è stato un fatto gravissimo. L'ateneo fondato da Bonifacio VIII nel 1303, che è la fucina dell'intelligenza e della razionalità, si è rifiutato di ospitare colui che da sempre esalta il grande dono della ragione, come partecipatore alla razionalità di nostro Signore. Il Papa suo restandosi all'inaugurazione dell'anno accademico ha inchiodato i contestatori alle loro responsabilità. Ha dimostrato che gli intellettuali e gli oscurantisti sono i pochi che non lo hanno voluto. L'episodio di La Sapienza ha fatto cadere l'Italia in basso nell'ambito dell'esercizio delle libertà perché tutto il mondo ha potuto vedere che nel nostro Paese tutti hanno diritto di parola, ma non il Santo Padre».

«Cosa non piace di questo Papa?»

«Benedetto XVI suscita antipatia tra coloro che per principio sono contrari alla Chiesa cattolica. Nel mirino dei contestatori non c'era solo il Papa, ma l'intero mondo cattolico. In realtà il Santo Padre suscita molto affetto e simpatia. Lo dimostra il fatto che le udienze del mercoledì sono sempre strapiene di persone. E l'Angelus della domenica è seguito da un numero altissimo di fedeli e non che vengono a Roma per sentire una parola di saggezza in questo marasma di parole inutili, di "bla bla" privi di contenuti e valori etici. Egli è un grande comunicatore: le due encicliche, *Deus Caritas est* e *Spe Salmi*, sono esempi di eccellenza nella chiarezza comunicativa».

«Di cosa si occupa il suo Dicastero?»

«Promuovere e difendere la fede. Lo scorso 3 dicembre abbiamo pubblicato una nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione,

in cui si sottolinea la legittimità della Chiesa cattolica di evangelizzare. E lo si fa dal punto di vista antropologico, quindi filosofico. L'uomo è libero di esprimere le sue idee, quindi lo è anche il cattolico. L'uomo è libero di aderire e di aprirsi alla verità, quindi il cattolico che crede di possedere la verità rivelata da Gesù Cristo è libero di aderirvi e di proporla. Naturalmente nel rispetto della libertà propria e altrui, senza mai costrizioni e nella più ampia libertà di coscienza».

«Una risposta della Chiesa a chi la accusa di ingerenza in vari ambiti?»

«Esattamente».

«Ha suscitato sorpresa, e qualche mugugno, la scelta di Benedetto XVI di celebrare nella cappella Sistina con le spalle rivolte ai fedeli, come prevedeva la liturgia prima della riforma del Concilio Vaticano II...»

«Come si dice: questi sono "gli scandali dei pastori". Nella cappella Sistina c'è un unico altare, quello antico che non si rivolge ai fedeli. Il Papa ha celebrato la Messa secondo il rito di Paolo VI, così quello che viene usato sempre, in tutto come è consuetudine per le celebrazioni solenni».

«Quindi secondo lei Benedetto XVI non celebrerà mai in pubblico con il rito di San Pio V, sdoganato dal Motu Proprio dello stesso pontefice?»

«Non credo. Il Motu Proprio è stato scritto per accennare alcuni gruppi di fedeli che da sempre nelle loro celebrazioni seguono il rito "più antico". Nella Chiesa non c'è rottura tra prima del Concilio e dopo il Concilio. Ma c'è continuità nel progresso. Con il suo documento Ratzinger non ha fatto nessun passo indietro».

«Il Motu Proprio intende accennare alcuni gruppi di fedeli, i cosiddetti tradizio-



Mons. Angelo Amato con Benedetto XVI

«Le contestazioni contro il Santo Padre sono prese di posizione ideologiche contro la Chiesa. L'episodio de La Sapienza ha fatto cadere l'Italia in basso nell'ambito dell'esercizio delle libertà»

nalisti cattolici. I quali, però, non dimostrano molto rispetto né per il Vaticano II né per le gerarchie ecclesiastiche delle loro diocesi».

«Un vero cattolico è fedele e obbediente al Papa e al suo "Vicario": he has grabbed da accettare lo fa nel rispetto e nel dialogo. Quando invece si vuole creare una frattura, allora siamo fuori dalla comunione ecclesiale ed entriamo nell'ambito della contestazione ideologica».

E. Zup.